



*Voi sonerete le vostre trombe,
noi soneremo le nostre campane!*

LA SVEGLIA

**... VA' FUORI D'ITALIA
VA' FUORI STRANIER ...**

Autorizzazione n. 295 del 20.11.1973 del Tribunale di Trieste

LA SVEGLIA era un periodico che usciva dalla Tipografia Cobol & Priora di Capodistria nel 1903, a cura di un gruppo irredentista. Il tema di allora è quello di ieri, di oggi, di sempre: "Far sì che l'ITALIA abbia a ritornare nella nostra benedetta terra istriana".

GENOVA – Teatro della Gioventù, 27 ottobre 2007 *Dopo quasi sessanta anni si sono ritrovati due grandi campioni*

Nel 1947 Giovanni (Nino) Steffè e Aldo Tarlao con al timone Alvino Grio, conquistano a Pallanza, con i colori della Libertas di Capodistria, il titolo italiano nelle categorie junior e senior. Ma i "Liberatori titini" non gradiscono l'impresa e rapinano tutte le barche della gloriosa società.

Questo non basta, però, a fermare l'entusiasmo e la voglia di remare dei due forti atleti capodistriani. Ospiti del Dopolavoro Ferroviario di Trieste, con una vecchia imbarcazione preparano la stagione 1948.

Da Capodistria a Trieste e ritorno, in bicicletta, con il "piacevole" passaggio del blocco, costituisce il preallenamento, prima di scendere in mare con la barca. Ciononostante nel luglio del 1948 a Milano si confermano campioni italiani, con al timone il veneziano Radi. Le porte delle Olimpiadi sono aperte. Ed in Inghilterra sul bacino di Henley conquistano una straordinaria medaglia d'argento, dietro la Danimarca.

A Capodistria, esplode con manifestazioni di gioia, il papà di Nino: il figlio con i colori dell'Italia è arrivato secondo alle Olimpiadi. Ignora che la conclamata "libertà ai popoli" è una delle tante menzogne del comunismo, e si becca per tutta risposta "un fracco di botte" proprio dai liberatori.

Nino non ritorna a Capodistria. Trova un lavoro a Venezia dove la Canottieri Bucintoro lo affilia alla Federazione Canottaggio e gli fa fare un "due con" assieme ad un vogatore veneziano.

Tarlao ritorna a Capodistria, trova a Trieste Giuseppe Ramani e con al timone Luciano Marion, ricostituisce un nuovo "due con timoniere".

Ai campionati italiani del 1949, i due compagni Tarlao e Steffè si sfidano sotto insegne diverse. Ma è l'ultima volta in cui i due atleti si vedono.

Nella sfida l'equipaggio della Libertas batte quello della Bucintoro e Tarlao con Ramani vince un altro titolo italiano.

Questo è troppo (!) per i "liberatori". La società viene saccheggata e cessa così l'attività iniziata nel 1888.

Nino, si imbarca su varie navi, poi viene assunto dall'Ansaldo e si ferma in terra di Liguria. Qui fa arrivare tutta la sua famiglia esodata da Capodistria, mette su famiglia e sparisce dalle scene sportive, anche perché, ma questo lo sappiamo solo ora, agli applausi preferisce le soddisfazioni dell'orticoltura del suo piccolo ma bel podere.

Aldo con Ramani continua invece a remare, con la speranza che le cose cambino, o in alternativa che si riesca a costruire a Trieste una sede per la società. Il nuovo due con, vince tre titoli europei, ed altri italiani, e nel 1952 è pronto per le Olimpiadi di Helsinki. In terra finlandese ottiene un quarto posto. Vince ancora altri titoli italiani e con un quattro con tenta l'avventura per la terza Olimpiade. Conquista nel 1955 i Giochi del Mediterraneo, ma l'emigrazione in Canada di un componente l'armo fa svanire l'ultimo sogno. A Melbourne ci va il "quattro con" della Moto Guzzi. Altre vite, altre strade.

Alla fine dello scorso settembre il CONI della Liguria programma una cerimonia per premiare gli atleti di quella regione che dal 1936 al 1960 hanno preso parte alle Olimpiadi. Il regista dell'operazione è Gianni Lastrico, un eccezionale dirigente del CONI, che si avvale della collaborazione di un altro prezioso collaboratore, Claudio Loreto, appassionato del canottaggio.

Ed è lui che si accorge che dall'elenco dei premiati manca un certo Steffè, medaglia d'argento a Londra nel "due con" assieme a Tarlao. Vive nel piccolo comune di Avegno, a pochi chilometri da Genova, ma è nato a Capodistria. Lo Steffè viene interpellato ma dimostra scarso entusiasmo per l'iniziativa e non sa più nulla di Tarlao. Lastrico che ben mi conosce si rivolge a chi vi scrive, e così con una serie di telefonate, in parte diplomatiche, perché gli anni sono passati ed i cuori tentennano, in parte semplici, sabato 27 ottobre a Genova ho avuto la grande soddisfazione di vedere abbracciarsi con le lacrime agli occhi questi due grandi atleti. *"I ti te ricordi quella volta e quell'altra"* si sono sprecati. Con noi, per rendere ancora più bella la festa erano presenti le sorelle Marina e Alda, con i rispettivi mariti, ed il figlio di Alda.

Al nostro gruppo si è pure associato Abdon Pamich, fiumano di nascita, ma genovese di adozione. Chiamati entrambi sul palco, sotto la perfetta conduzione di Alfredo Provenzali, Steffè e Tarlao, sono stati accolti da applausi calorosi e commoventi. Nino parlava un italiano genovesizzato, Aldo un capodistriano triestinizzato. Ma sono stati veramente splendidi, tanto da far commuovere il sindaco di Avegno, che proprio in questa giornata ha scoperto di avere, con orgoglio, un cittadino medagliato alle Olimpiadi. Devo vivamente ringraziare Lastrico e Loreto, per la sensibilità che hanno dimostrato, per l'interesse verso le nostre vicende, e complimentarmi con loro per la meravigliosa organizzazione.

Emilio Felluga

P.S.

***Ma varda cossa che me ga toca! Mi de la Pullino meter insieme do della Libertas.
Co se disi Istria!***



Dalla Valtellina una testimonianza di Mario Vesnaver

Durante i miei lunghi soggiorni in Liguria per sfuggire ai gelidi inverni della Valtellina, dove risiedo dopo l'esodo, ho avuto l'opportunità di rivedere numerosi conterranei che hanno trovato asilo nei borghi marinari di quella meravigliosa regione, in molti tratti simili alla terra istriana, soprattutto nel Levante ligure. Frequentando assiduamente la splendida Camogli, a picco sul mare, e la vicina Recco, ho avuto la fortuna di incontrare, tra gli altri,

un atleta del nostro glorioso Circolo Canottieri "Libertas" di Capodistria, Giovanni Steffè (Nino per gli amici) decorato assieme ad Aldo Tarlao (altro cavaresan patoco) con la medaglia d'argento alle Olimpiadi di Londra nell'immediato secondo dopoguerra.

Esule in Piemonte dove aveva trovato lavoro come dipendente della "GRANDI MOTORI", scelse come definitiva residenza la mite costiera ligure costruendo la sua casa in contrada Mulinello in comune di Avegno a ridosso della mitica Recco, cittadina ricca di storia marinara e sportiva con la sua squadra di pallanuoto eternamente in serie A.

Diventammo subito amici e nella sua bella casa con orto e giardino abbiamo rievocato il suo glorioso passato rivedendo assieme medaglie e cimeli, antichi ricordi giornalistici delle sua gesta di affermato atleta sportivo, e soprattutto quella medaglia d'argento conquistata a Londra nel 1948.

Mi viene offerta oggi, 28 ottobre 2007, l'occasione di riparlare leggendo un lungo servizio pubblicato da "IL SECOLO XIX" di Genova che dedica una intera pagina di cronaca sportiva ai nostri due eroici canottieri con un titolo cubitale: "IL GIORNO DEI CAMPIONI - Steffè e Tarlao, l'abbraccio 58 anni dopo". Il resoconto, a firma del giornalista Giorgio Cimbrico, è stato redatto per raccontare la Festa degli Olimpionici organizzata dal C.O.N.I. ligure al Teatro della Gioventù per premiare 52 "reduci" dal passato sportivo a livello internazionale. Tra questi i nostri due capodistriani accompagnati dal Presidente del CONI di Trieste, l'isolano Emilio Felluga, convenuto a Genova assieme a Tarlao.

Sottolineo con commozione ed orgoglio alcuni passaggi del servizio citandoli testualmente: "Giovanni è il duro: spalle larghe, muso franco. Aldo è il tenero: un abbraccio e un bacio al vecio che non vedeva da 58 anni". "Due con: affetti, storie, glorie, difficoltà, separazione sino a quando...., racconta Felluga, Presidente del CONI triestino, arriva la telefonata di Gianni Lastrico: mi dice che premieranno un vecchio istriano, Giovanni Steffè, e mi chiede se so qualcosa di quello che vogava con lui. Come si fa a non sapere qualcosa di Aldo Tarlao?"

Solo che la storia di Giovanni e Aldo, prosegue il cronista, "non è solo la storia di una medaglia d'argento o magari di un oro sfuggito, è qualche cosa di più, è l'odissea di chi stava a cavallo di un incerto confine, di chi ha subito invasione e vendette, di chi ha visto la guerra e i remi che continuano a germogliare anche quando i cannoni tacciono". Nino Steffè dichiara. "I titini si portarono via le barche della Libertas di Capodistria. Ma noi, testardi, andammo avanti facendo la spola con Trieste: il Dopolavoro ferroviario ci prestò una barca". E Aldo prosegue: "Anni duri, lavoro poco, difficoltà tante. Ma c'era il canottaggio e la vita sembrava più leggera." Riprende Nino: Ci stanno festeggiando per quella medaglia ma vorrei ricordare a lor signori che insieme siamo stati anche vice campioni d'Europa!" E conclude Aldo: Tre campionati d'Europa vinti tra il '49 ed il '51, con Giuseppe Ramani e il timoniere Luciano Marion." Erano anche loro rifugiati, canottieri in esilio della vecchia Libertas: a Capodistria la sede era diventata un magazzino. Avrebbero tenuto duro sino alla fine degli anni Cinquanta. La Società era nata nel 1888. Là, lungo la costa, dentro quei fiordi, tra quelle isole, nella bora, chi non andava a vela spingeva sui remi. Ultima rimembranza: Londra 7 agosto 1948. Semifinali con la gioia acre di aver fatto fuori la Jugoslavia (ricorda Steffè) ed a casa i titini malmenarono mio padre. Giovanni (Nino) e Aldo ricevono la loro medaglia (questa volta d'oro) e una targa celebrativa. Vanno fuori, in via Cesarea c'è un magnifico sole e un vento che sembra borino. Chiacchierano fitto, come se fosse passato un giorno, un'ora. Chi è stato sulla stessa barca è un fratello, conclude il cronista.

(segue foto)

Da sinistra: Emilio Felluga, il sindaco di Avegno, Giovanni Steffè, Claudio Loreto e Aldo Tarlao.

